



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA

INAUGURAZIONE ANNO ACCADEMICO 2012/2013

INTERVENTO DI FRANCESCO CECCAGNOLI IN RAPPRESENTANZA DEL PERSONALE
TECNICO, AMMINISTRATIVO, BIBLIOTECARIO E CEL DELLA
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA

Magnifico Rettore, Signor Ministro, Studenti, Autorità, Personalità Accademiche, Signori Professori e Ospiti, vi porto il saluto dei Rappresentanti del personale Membri negli Organi Collegiali e di tutte le Colleghe e i Colleghi della Università degli Studi di Perugia che ho l'onore di rappresentare in questa cerimonia d'inaugurazione dello *Studium Generale*, per l'anno accademico 2012/2013.

La giornata odierna celebra anche 705 anni di grande storia dell'Ateneo e l'essere qui presenti vuol dire sostenere con forza e convinzione il ruolo imprescindibile che l'Università degli Studi ricopre e rappresenta per l'intera collettività, insieme anche alle altre autorevoli istituzioni culturali quali l'Università per Stranieri (ambasciatrice dell'Italia nel Mondo), l'Accademia di Belle Arti Pietro Vannucci e il Conservatorio di Musica Francesco Morlacchi, che fanno di Perugia una *Città Universitaria*.

Un importante compito di tutte e quattro le Istituzioni è quello di adoperarsi affinché sempre più studenti italiani e stranieri, possano apprezzare appieno, oltre l'alta qualità della formazione che verrà loro impartita, anche la nostra accoglienza e la vivibilità dei luoghi, caratteristiche sostanziali che dovranno stabilmente aggiungersi alla cultura della pace, della tolleranza e della solidarietà che da sempre caratterizzano le Genti umbre. Tutto ciò sarà possibile realizzarlo esclusivamente operando in completa sinergia con le Istituzioni locali, le forze sociali, imprenditoriali,



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA

nessuno escluso e allora la nostra Università potrà avere più forza e competere con successo per mirare all'internazionalizzazione, quale elemento non rinunciabile per un nuovo e moderno sviluppo i cui benefici ricadranno sull'intero territorio.

Sono queste le forti basi che ci devono contraddistinguere e non certo i fatti di cronaca, comuni purtroppo a molte città italiane (e su cui forse i media hanno molto indugiato dando un'immagine distorta sia di Perugia che dell'Umbria in generale), ciò è andato a oscurare l'eccellenze qualitative e le straordinarie positività che questa Regione possiede ed esprime continuamente.

In questo contesto l'Università degli Studi di Perugia, quale parte integrante e fondante del tessuto sociale, merita di essere supportata ai vari livelli da tutti gli Enti territoriali ed essere salvaguardata per quello che è, cioè un prestigioso patrimonio comune.

L'Italia, e mi rivolgo a Lei Signor Ministro, ha bisogno di un sistema università valido e pubblico, Perugia e l'Umbria hanno bisogno dell'Università degli Studi; la mission è sempre la stessa: la didattica, unica fucina di tutta la futura classe dirigente del Paese e la ricerca, sostegno indispensabile per nuovi modelli sociali e produttivi al servizio delle imprese e della collettività.

Il meccanismo è in fondo semplice, nella sua forma teorica, ma purtroppo di non facile applicazione, funziona tanto meglio quando tutte tre le sue componenti operano in perfetto sincronismo e più precisamente, gli studenti mettendo l'impegno, i docenti la trasmissione delle conoscenze e dell'alto sapere e il personale l'organizzazione; basta che solo uno dei tre elementi funzioni in difformità o mal collegato con gli altri, per rallentare o bloccare l'intera "macchina" che presenta inoltre diverse vulnerabilità strutturali.



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA

In questo contesto c'è una componente quasi mai citata: il personale tecnico, amministrativo, bibliotecario e CEL. Una Categoria fondamentale anche quando si parla di didattica o di ricerca e che continuerà certamente a fare la sua parte con lealtà e professionalità anche se, sia a livello nazionale che locale, da troppo tempo sono bloccati meccanismi indispensabili per la qualità del suo lavoro, in primis la formazione e l'aggiornamento professionale e la possibilità di progressioni di carriera che tengano conto principalmente dell'effettivo merito; tutto ciò non può che creare, in molte/i colleghe/i, preoccupanti forme di svilimento lavorativo. Non possiamo altresì ignorare, in questo contesto, che i nostri stipendi sono bloccati da oltre tre anni al contrario invece dei prezzi!

Signor Ministro siamo noi, per l'oggettivo livello retributivo percepito, la c.d. classe media quella a più alto rischio, quella che ogni giorno sta scivolando sempre di più verso la soglia di povertà, specie se parliamo di famiglie monoreddito.

Siamo sempre noi, quelli che insieme a tutti coloro che hanno un reddito fisso, ai pensionati, alle partite IVA e ai (solamente!) quasi mille ricchi che dichiarano sopra il milione d'euro l'anno, permettono allo Stato di sopravvivere e al welfare d'esistere ancora dignitosamente; ma per quanto tempo si potrà andare avanti ancora così?

La categoria che rappresento fa parte della più ampia schiera dei c.d. dipendenti pubblici; coloro che per anni sono stati additati come fannulloni e parassiti, in gran parte responsabili dello sfacelo della Nazione e dell'aumento della spesa, il male della Pubblica Amministrazione, coloro che si rifugiavano dietro l'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori e per questo responsabili anche dei mancati investimenti da parte delle aziende straniere nel nostro Paese; ora l'opinione pubblica comincia a prendere coscienza che tutto ciò forse non era la realtà, ma bastava aprire i giornali esteri per capire



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA

che al di fuori dei nostri confini p.e. l'art. 18 era praticamente sconosciuto, mentre da noi è stata un'inutile battaglia durata mesi che, oltre ad aver fatto perdere tempo prezioso, non ha prodotto nessun beneficio alle imprese, né tantomeno al sistema Italia.

Il Governo di cui Lei fa parte, che è a "bassa penetrazione partitica", è impropriamente definito tecnico, mentre invece è un Organo prestigioso e di alta responsabilità che opera delle scelte e pertanto non può essere che politico, seppur con un'alta conoscenza tecnica.

Nessuno ha mai dubitato della necessità di una riforma della Pubblica Amministrazione, ma ciò doveva essere fatto ponendo l'attenzione sulla valorizzazione delle risorse umane, stimolando la qualità dei servizi pubblici che erogiamo e ponendo fine a spese superflue. Ciò che è avvenuto è stato, invece, solo un insieme di tagli lineari, a discapito dei nostri diritti e della qualità del lavoro. Non riusciamo, non possiamo, non vogliamo più sostenere alcun taglio, né economico, né sociale, né dei diritti.

Alla stragrande maggioranza dei colleghi non manca certo il senso di responsabilità e sono pronti a migliorare la loro professionalità e il loro impegno, a patto che debbano essere messi nelle giuste condizioni per poterlo fare! Questa è la vera ricetta per far funzionare la macchina pubblica.

La parte sana del Paese sa invece che i mali sono ben altri e ancora molto lontani dalla soluzione! L'enorme evasione fiscale, ad esempio, che quasi tutti gli studi convergono sulla cifra di oltre 150 miliardi di euro l'anno, la corruzione, il falso in bilancio che è considerato poco più che un peccato veniale, i costi enormi dell'energia in special modo per le aziende, i lunghi tempi della giustizia civile, la burocrazia borbonica (era stato inventato anche un Ministero per la Semplificazione!). Purtroppo l'elenco è ancora lungo.

All'interno degli atenei soprattutto il corpo docente ha l'enorme onere per l'applicazione della Legge n. 240 del 2010 che passa dalla revisione degli



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA

statuti al reclutamento, dai fondi per il merito alla valutazione del sistema e tanto altro ancora; attualmente la sfida è di condurre in porto anche tutti i successivi decreti attuativi, solo allora si potrà valutare la portata di questo “provvedimento” troppo frettolosamente accostato a quelli epocali del sapere a cominciare dalla riforma del 1923 fatta dal Ministro Gentile. Questa Legge se voleva essere una grande riforma poteva essere l’occasione per affrontare lo stato giuridico dei docenti, ancora una volta rimandato, o puntare molto di più sul al diritto allo studio ecc.

Un’altra nota negativa è rappresentata dal fatto che la Legge 240 ha privato dell’apporto del personale TAB che, in moltissimi atenei, non è più presente nei CDA; è un grave errore l’esclusione di una delle tre componenti delle università dalla gestione del sistema e un pesante gap di democrazia.

Gli studenti sono la ragione della nostra presenza e del nostro profondo impegno, rappresentano semplicemente il futuro che è la parola più importante di questo mio intervento.

Abbiamo tutti il dovere di garantire un reale diritto allo studio in un’università pubblica, perché è certamente dalla quantità che emerge la successiva qualità, che è poi l’unica risorsa che rimetterà in piedi l’Italia.

Si deve altresì evidenziare che la nettissima maggioranza del corpo docente è altamente qualificato e presente; basti pensare che i nostri laureati sono ambitissimi all’estero, evidentemente sono ben preparati; il rammarico è che il lavoro durissimo della “semina” lo fanno gli atenei italiani e il momento gioioso del “raccolto” è lasciato a quelli stranieri o alle aziende estere che, ovviamente, così crescono più in fretta di noi.

Quando si dice che i giovani migliori laureati vanno tutti all’estero fortunatamente non è vero, perché il Paese sarebbe già “in ginocchio” da un bel po’ di tempo; se ne vanno solamente alcuni che sono giustamente esasperati da una società che la mia generazione ha creato e che purtroppo



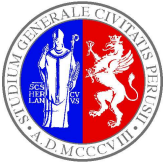
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA

qualcuno s'ostina a proteggere ancora, in cui non conta la "sostanza" del curriculum, ma l'appartenenza a una qualche casta; la soluzione per far rimanere i laureati non è difficile: basterebbe sostituire i privilegi con il merito!

Preoccupiamoci di far tornare i cervelli dall'estero ma tentiamo anche, per prima cosa, di dare dignità a quelli, la maggioranza, che sono rimasti qui, offrendogli l'opportunità di un lavoro stabile, sicuro, retribuito ed eliminando, il prima possibile, la più grossa piaga della nostra società rappresentata dallo status di precario che sta diventando a vita! Andrebbero forse riconsiderate e attualizzate le Leggi sul lavoro.

Mi è dispiaciuto sentire il Professor Monti dire che *i giovani devono abituarsi all'idea di non avere più il posto fisso a vita che è una monotonia; che è bello cambiare e accettare delle sfide;* ciò che il Presidente del Consiglio dice può essere vero in Italia, se si porta un cognome che conta, ma io pregherei il Primo Ministro che lasci subire ai nostri giovani questa monotonia del posto fisso e poi vedrà se non aumenterà il PIL, se non aumenterà il numero delle famiglie, se non aumenterà la natalità, se non aumenterà l'accesso al credito, se non aumenteranno i consumi; signor Presidente del Consiglio: li lasci provare questa monotonia, vedrà che Lei si ritaglierà un posto nella storia e loro un posto fisso; ma, per favore, ci dispensi dalle battute le abbiamo sentite e subite per troppi anni!

A Lei Signor Ministro Le diciamo che prendiamo atto del fatto che il Governo Monti, di cui Lei è autorevolissimo componente, ha certamente l'obiettivo e indiscutibile merito di aver riportato il nostro Paese in una giusta considerazione, dimensione e meritato peso politico internazionale, di aver rilanciato un'immagine di serietà, sobrietà e professionalità che l'Italia certamente merita nel proscenio politico mondiale e di aver messo in una certa sicurezza i conti dello Stato dalla speculazione bancaria e finanziaria internazionale.



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA

Ovviamente il prezzo che si sta pagando per il risanamento della Nazione è alto, in special modo per i lavoratori, i pensionati, gli artigiani, i disabili e in genere per le classi più deboli; sulle scelte fatte, come p.e. le pensioni, le tasse, l'occupazione giovanile ecc. si discute ancora animatamente e in questo contesto anche i tagli subiti dall'Università e dalla Ricerca, negli ultimi anni, non aiutano certo il Paese a uscire dalla profonda crisi; tutti i dati dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico ci penalizzano per il bassissimo rapporto PIL/istruzione/ricerca, per il basso numero di laureati e per un'età media della docenza decisamente troppo elevata; solo la scuola dell'infanzia e delle elementari (nonostante tutto!) si confermano ancora come i due maggiori punti di forza dell'intero sistema della conoscenza.

Lei sa benissimo, Signor Ministro, che il rilancio del sistema Italia dovrà passare obbligatoriamente e prioritariamente con un robusto e convinto rilancio dell'Università, della Ricerca e del Sapere in generale; Le chiediamo una maggior attenzione per l'università quale massima espressione di cultura e formazione delle future classi dirigenti e bene comune indispensabile per il benessere del Paese. Ma saremo ancora in tempo?

Vi saluto cordialmente, ringraziandovi per l'attenzione prestata e auguro un proficuo e sereno lavoro alle parti impegnate per il bene dello Studium Generale con il solenne impegno, che dovremmo prendere tutti a qualsiasi livello partecipativo, per dare il meglio nel nostro lavoro, per il bene dell'intera Collettività, che poi coincide anche con il bene dei nostri studenti. È questo uno dei modi per rimettere in moto il sistema Italia cominciando a risarcire i nostri giovani e restituendogli perlomeno due beni fondamentali che invece finora gli abbiamo oscurato e a cui ognuno, comunque, dovrebbe avere diritto nella vita: il sogno e la speranza!

Grazie.